

CLASSE DIRIGENTE I metodi per le candidature

La partita delle liste: Pd senza primarie, M5S col rischio web

Idem sceglieranno in una stanza, i 5Stelle votando su Rousseau ma con nuovi filtri

I criteri di Matteo	Cautele a 5Stelle
Listini sicuri per i fedelissimi, collegi buoni ma non certi per la minoranza	Per i big pronta la doppia corsia nell'uninomiale e nel proporzionale

» **LUCA DE CAROLIS**
E WANDA MARRA

Il Pd rinnega le primarie. Anche se le selezioni nei gazebo sono previste dallo Statuto, e proprio Matteo Renzi le invocò quando voleva fermare Bersani. Mentre il M5S sceglierà ancora tramite il web. Ma con accortezze e precauzioni, perché il tempo passa. Così i due partiti più distanti tra loro si apprestano a selezionare i candidati per le prossime Politiche. Un compito che in casa dem spetta innanzitutto a Luca Lotti, ministro dello Sport e storico braccio destro di Renzi. È lui che studia il disegno dei collegi e riceve parlamentari ed eletti sui territori. Ma un momento di "scrematura" è stato il tour in treno del segretario. Perché Renzi a fatto una sorta di provino continuo ai Millennials, i giovanissimi che viaggiavano con lui, e ha accumulato biglietti da visita di potenziali candidati della "società civile". Mentre Benedetta Rizzo, ora in segreteria, ex presidente dell'associazione Vedrò, fa da tramite con imprenditori e ambienti che contano.

LA PARTITA delle candidature dem entrerà nel vivo solo a metà gennaio. Ora i vertici sono preoccupati soprattutto di come arginare la crisi che riguarda Maria Elena Boschi e Banca Etruria. Tanto che proprio la ricerca di un seggio

per lei è stato finora uno dei principali nodi. Doveva essere "paracadutata" in un listino bloccato in Campania o in Basilicata. Ma alla fine potrebbe essere mandata a prendersi i voti, in Toscana. O chissà. Un modo per cercare di riscattarla. "Sceghieremo i candidati più competitivi in ogni collegio", ripete Renzi. Mala sua priorità resta quella di garantirsi un manipolo di fedelissimi. Per questo i più vicini a lui con una faccia spendibile verranno candidati in un collegio uninominale abbastanza sicuro, ma garantiti anche con una o più candidature nei listini bloccati. Per i big delle minoranze o gli amici meno importanti, i collegi sicuri: ma senza paracadute nel listino. E poi ci saranno quelli che saranno paracadutati nei listini: come il tesoriere, Francesco Bonifazi (dovrebbe andare in Piemonte). Il Rosatellum è un sistema che dà alle segreterie dei partiti grandi margini di azione.

Lo Statuto del Pd però prevede le primarie per le cariche monocratiche. L'articolo 19 si occupa della "selezione delle candidature per le assemblee rappresentative" che avviene "con il metodo delle primarie oppure con altre forme di ampia consultazione democratica". Però Renzi ha già chiarito

che le primarie non le farà. Eppure nel 2012 Pier Luigi Bersani scelse di farle non solo per scegliere il candidato premier, proprio su richiesta dell'allora sindaco di Firenze (e non era tenuto, essendo segretario appena eletto). Ma anche per i parlamentari: c'erano le liste bloccate del Porellum. Furono primarie fatte in tre giorni, tra Natale e Capodanno, e un terzo dei posti fu comunque riservato ai parlamentari scelti dai vari capi-corrente, che ai gazebo non si sottoposero.

Per i 5Stelle invece il filtro principale rimane il web, il loro liquido amniotico. E allora le nuove Parlamentarie si terranno sulla piattaforma Rousseau. Ma rispetto al 2012, quando gli iscritti scelsero sul blog di Beppe Grillo i primi candidati alle Camere nella storia del Movimento, pare trascorsa un'era geologica. E ora il M5S deve innanzitutto fare i conti con i parlamentari uscenti, 113 (al netto di espulsi e fuoriusciti, 50). L'intenzione era di vagliarne la ricandidatura tramite un *recall*, ossia la valutazione degli iscritti sul lavoro fatto in Parlamento. Ma la pioggia di ricorsi degli espulsi degli ultimi mesi, con pesanti sconfitte per il Movimento in tribunale, ha cam-



biato i piani. “Non possiamo usare criteri diversi di selezione tra parlamentari usciti e iscritti, rischiamo ricorsi” ha spiegato il candidato premier Luigi Di Maio il mese scorso, in un’assemblea interna.

ED È L'UNICA certezza sulle regole per le candidature, mistero tuttora impenetrabile. “Le diffonderemo dopo lo scioglimento delle Camere” ha fatto sapere Di Maio. E visto che Sergio Mattarella dovrebbe dare il rompete le righe il 28 dicembre, a gennaio arriveranno le parlamentarie a 5 Stelle. Ma con quali criteri? La convinzione diffusa, anche tra i parlamentari, è che per avviare al Rosatellum il M5S consentirà la doppia candidatura. Tradotto, chi arriverà primo nel voto web potrà candidarsi sia nel collegio uninominale che come primo nel listino proporzionale. Un modo per salvaguardare i big dall’uninomiale, tagliola che al Nord potrebbe lasciare sul campo la grandissima parte dei candidati a 5 Stelle, visto anche il loro no a ogni tipo di coalizione. “Ma niente candidature in più collegi” assicura una fonte di peso. Perché sa-

rebbe eresia, per il M5S che ha sempre condannato le pluricandidature.

Rimarranno sicuramente altri principi, come l’obbligo di presentarsi nel proprio collegio di residenza. Ma si discute anche di votare i candidati per macro-aree regionali, così da non creare vuoti tra città dove il M5S è colmo di candidati forti (ad esempio, Roma) e province dove fatica a trovarne. Ci saranno poi nuovi filtri. Perché nel 2012 vennero candidati solo quanti si erano già presentati ad amministrative e comunali, anche come premio alla loro fiducia nel progetto. Oggi invece c’è la fila alla porta. E il rischio è di imbarcare infiltrati o grillini *last minute*. Così verranno valorizzati gli iscritti con una militanza attiva, distinti per iniziative lanciate sul territorio o su Rousseau. Con l’obiettivo di fare spazio soprattutto a professionisti e laureati, per alzare la qualità del gruppo. Mentre molti big hanno il loro gruppetto di candidati per cui spingono nei relativi gruppi territoriali. Perché va bene il web, ma la politica è pur sempre fatta di rapporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La qualità che non c'è

In un pezzo pubblicato sul Fatto di ieri, Antonio Padellaro ha sollevato il problema dei metodi di formazione delle liste e della futura classe dirigente da parte dei partiti, lamentando l’assenza di attenzione per la qualità di candidati. “Non sarebbe nell’interesse della classe politica più screditata nella storia repubblicana - ha scritto Padellaro - dotarsi di qualche testa pensante in più, dimostrare che il potere legislativo è, prevalentemente, in buone mani? Vedrete: auspicheranno e annunceranno ma poi, al dunque, preferiranno il funzionario all’urbanista, l’appartenenza al quoziente intellettuale”.